



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

22 gennaio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag 3 OUA: Più forza ai giudici onorari  
di Maurizio de Tilla – Presidente Organismo Unitario Avvocatura (italia oggi)
- Pag 4 OUA: Legge Bersani, l'Oua incontra il sottosegretario alla Giustizia  
([www.toplegal.it](http://www.toplegal.it))
- Pag 5 NOTIZIE IN BREVE: Brevi (italia oggi)
- Pag 6 RIFORMA GIUSTIZIA: “Ascolti” e carriere separate, ecco le riforme per la  
giustizia (il messaggero)
- Pag 7 RIFORMA GIUSTIZIA: Altolà di An sulle intercettazioni (il sole 24 ore)
- Pag 8 RIFORMA GIUSTIZIA: Arriva il via libera alle carceri leggere (il sole 24 ore)
- Pag 9 RIFORMA GIUSTIZIA: «No ad avvocati di provincia e pm a riposo»  
(il corriere della sera)
- Pag 11 TRIBUNALI: L'Anm: 59 uffici troppo piccoli, tagliamo  
(il corriere della sera)
- Pag 12 TRIBUNALI: Dall'Anm un piano per ridurre i «tribunalini», il premier frena  
(il sole 24 ore)
- Pag 13 AVVOCATI: Riapre il cantiere riforma (italia oggi)
- Pag 14 AVVOCATI: Calendario udienze on-line (italia oggi)
- Pag 15 EUROPA: Giustizia europea - Un portale unico (italia oggi)

## ITALIA OGGI

L'analisi

### **Più forza ai giudici onorari**

di Maurizio de Tilla - Presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua)

È giunto il momento di dare forza e sistemazione normativa alla magistratura onoraria. Con l'attività svolta dagli avvocati come giudici laici si è dato un notevole contributo allo smaltimento dei processi. Il numero dei magistrati onorari ha superato le 11.500 unità su un numero complessivo di 21.000 giudici. In concreto, la magistratura onoraria si occupa del 65 per cento del contenzioso civile.

L'Organismo unitario dell'avvocatura italiana si è più volte interessato alle problematiche del giudice onorario formulando orientamenti di indirizzo legislativo che si appuntano sulle seguenti indicazioni.

Anzitutto si è chiesto che vengano unificate in un unico soggetto giuridico le diverse tipologie di giudice onorario attualmente esistenti nell'ordinamento giudiziario. E allo stesso tempo si garantisca pari dignità tra magistratura onoraria e magistratura togata, sia sul piano dell'inquadramento giuridico sia sotto il profilo del trattamento economico e previdenziale.

Sotto l'aspetto istituzionale ne va garantita l'autonomia e l'indipendenza, oltre che l'effettiva terzietà.

Appare inoltre opportuna la previsione di un accesso più rigoroso dopo un periodo di obbligatoria formazione professionale con specifico tirocinio.

Va, inoltre, assicurato con meccanismi rigidi il controllo sulle incompatibilità da effettuarsi da un Organismo che abbia una forte rappresentanza degli ordini forensi. Nell'ambito del sistema delle incompatibilità ci sembra appropriata la esclusione di coloro che svolgono o abbiano svolto, direttamente o indirettamente, nei tre anni precedenti attività professionale per conto di imprese di assicurazione o bancarie, ovvero per istituti o società di intermediazione finanziaria. Non è, inoltre, da scartare la previsione di un'ipotesi (incentivata) di esclusione di qualsiasi attività professionale per tutto il periodo dell'esercizio della funzione giudiziaria.

Non dobbiamo nasconderci che si presenta come problema di fondo quello della effettiva trasparenza e efficacia della magistratura onoraria.

Per smentire categoricamente qualsiasi sospetto (in gran parte infondato) bisogna affidarsi a regole deontologiche specifiche con la formazione di un Codice etico per la magistratura onoraria. Potrebbero cooperare, alla stesura del testo, insieme, il Consiglio Superiore della Magistratura e il Consiglio Nazionale Forense.

Non vorrei essere frainteso ma mi sento di poter affermare che dovrebbe essere interesse della stessa magistratura onoraria, nel suo complesso, che si alzi il profilo etico della funzione, specie ove si consideri che, in massima parte, si tratta di avvocati che provengono dall'esercizio della professione.

Tanto diventerà importante la funzione del giudice onorario, quanta più elevata sarà la preparazione professionale e la tenuta deontologica dei comportamenti.

[WWW.TOPLEGAL.IT](http://WWW.TOPLEGAL.IT)

## **Legge Bersani, l'Oua incontra il sottosegretario alla Giustizia**

**Il presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura italiana (Oua) Maurizio de Tilla ha incontrato ieri il sottosegretario alla Giustizia Elisabetta Alberti Casellati per trattare i temi della riforma della giustizia e dell'ordinamento forense. L'Oua ha anche rilanciato la proposta di abrogazione della legge Bersani che, per de Tilla, «è ormai al capolinea». «Un incontro importante, un confronto positivo», ha commentato de Tilla, «Abbiamo indicato ancora una volta le preoccupazioni dell'avvocatura italiana sulla riforma della giustizia e dell'ordinamento forense. Ma, soprattutto, abbiamo chiesto un impegno del Governo affinché si abroghi la bersani. È grande la preoccupazione degli avvocati per una legge che non tutela i cittadini e che ha dimostrato la sua totale inefficacia per quanto riguarda la competitività del Paese».**

## ITALIA OGGI

### Brevi

Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha espresso grande soddisfazione per l'elezione di Cuno Tarfusser, procuratore della repubblica presso il tribunale di Bolzano, a giudice della Corte Penale Internazionale. "L'esperienza e la straordinaria professionalità di Tarfusser costituiranno un valido apporto per questo organismo cerniera tra quei Paesi che considerano i principi di legalità e il rispetto delle istituzioni capisaldi fondamentali della convivenza tra i popoli, nel pieno rispetto delle proprie appartenenze."

**«Il raggio dell'abilitazione in Spagna per esercitare la professione di avvocato in Italia va contrastato con ogni mezzo». Così Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua, ha commentato un articolo di stampa in cui si documenta come esista un vero e proprio mercato per consentire ai giovani aspiranti avvocati italiani di ottenere in Spagna il titolo all'abilitazione, che consente di esercitare la professione anche nel nostro paese, senza sostenere alcun esame ma solo grazie al pagamento di una tassa (oltre che di un lauto compenso all'agenzia organizzatrice). «L'Oua», ha continuato, "è già intervenuta presso il Consejo general de la Abogacia Espanola per segnalare la gravità della questione e sollecitare maggiore rigore nei controlli. Fortunatamente nel 2011 tutto ciò non sarà più possibile, fino a quella data i fanno bene i Consigli dell'Ordine a resistere, negando le iscrizioni all'Albo o promuovendo ricorsi al Tar. L'Oua darà tutto il sostegno necessario in sede politica affinché gli Ordini non siano lasciati soli nel contrasto al raggio delle abilitazioni spagnole».**

È stata pubblicata la graduatoria degli enti locali che hanno presentato domanda per accedere al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo per il biennio 2009/2010. Lo rende noto l'Anci, spiegando che sono stati ammessi al finanziamento del Fondo 138 progetti territoriali di accoglienza, facenti capo a 121 enti locali, che nel complesso mettono a disposizione del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) 3.000 posti di accoglienza. I progetti territoriali realizzano interventi di accoglienza integrata, prevedendo servizi di informazione, orientamento, assistenza, accompagnamento e mediazione.

## IL MESSAGGERO

### “Ascolti” e carriere separate, ecco le riforme per la giustizia

ROMA - Se le proposte di legge fossero come i magistrati, e aumentassero di importanza solo per effetto del tempo che passa, il dibattito sulla giustizia sarebbe risolto da decenni. Perché se c'è una riforma della quale si parla da sempre è proprio questa. E paradossalmente ruota intorno ai due punti cardine che ancora oggi, soprattutto per motivi di propaganda politica, dividono maggioranza e opposizione: la separazione delle carriere e le intercettazioni telefoniche. Della necessità di distinguere nettamente il mestiere di indagare e quello di decidere si parla da almeno novant'anni: “Uno degli istituti che per il prestigio stesso della giustizia merita di essere profondamente modificato, nella non lontana riforma giudiziaria è senza dubbio il pubblico ministero. Il concorso in magistratura è unico e si è destinati a funzioni giudicanti o requirenti indifferentemente secondo criteri mutevoli e senza tenere conto il più delle volte delle attitudini individuali”, si poteva leggere nell'articolo di fondo del Corriere dei Tribunali del 19 febbraio 1919. Ma i tempi non erano maturi: l'unitarietà delle carriere nella magistratura era prerogativa dei governi autoritari, da quello napoleonico al regime fascista. E che questa fosse la concezione della magistratura in quel tipo di ordinamento statale lo ricordano giuristi del calibro di Oreste Dominioni, nel saggio “Giudice e pubblico ministero, Le ragioni della separazione delle carriere”. La ragione, evidente, era quella di esercitare un controllo maggiore sulla categoria togata concentrando le due funzioni, giudicante e requirente, in un'unica categoria professionale. Eppure, paradossalmente, i più accaniti oppositori di una netta separazione delle carriere sostengono proprio che questa rappresenterebbe un primo passo verso la sottoposizione del pubblico ministero al potere dell'esecutivo. E indicano l'esempio del sistema giudiziario francese, nel quale pur non essendo prevista la separazione delle carriere, effettivamente l'autorità di governo può esercitare un forte potere di indirizzo sull'ufficio del pm. Gli unici che non sono d'accordo sono proprio i francesi, come testimonia un'intervista rilasciata alcuni mesi fa da uno dei più autorevoli magistrati d'oltralpe, Guy Canivet, uno che a 55 anni era già primo presidente della Corte di Cassazione francese, il più giovane nella storia di quella magistratura d'oltralpe. Canivet non ha nessun dubbio circa la necessità di distinguere nettamente le due carriere, perché “una cosa è agire sulla base di un'incriminazione, raccogliere prove, sostenere l'accusa, avere come obiettivo l'arresto o la condanna di qualcuno; altra cosa è avere un atteggiamento neutro per esaminare le prove, la legalità della procedura e decidere, in tutta indipendenza, la sanzione da “applicare. Nel primo caso l'azione è finalizzata, orientata ad un preciso obiettivo; nel secondo invece c'è una neutralità perfetta. Eppure, ancora oggi, quella della separazione delle carriere viene fatta passare come una riforma ad altissimo tasso di politicizzazione; mentre le cronache continuano a registrare situazioni paradossali. Come quella finita sotto la lente di ingrandimento del Csm nell'aprile 2008, che riguardava 23 magistrati del distretto di Palermo imparentati tra loro, addirittura -con un pubblico ministero coniugato con un gip dello stesso tribunale. La seconda riforma che la grande maggioranza dei giuristi autorevoli auspica (e la grande maggioranza dei pubblici ministeri quarantenni osteggia) è quella delle intercettazioni telefoniche. Un monumento del diritto come Giovanni Conso, davanti all'abuso sistematico di questo strumento investigativo, aveva detto già due anni fa: «Delle due l'una: o si riesce a trovare il modo di evitare che il contenuto delle intercettazioni telefoniche, anche se debitamente assunte, continui ad essere diffuso al di là dell'ambito giudiziario, come invece purtroppo sempre più spesso avviene, oppure gli inquirenti dovranno rassegnarsi a rinunciare all'uso di questo invero sin troppo comodo strumento investigativo». Nessuno si è dato la regola che anche altri presidenti emeriti della Consulta, da Vassalli a Capotosti, da Marini a Corasaniti, avevano auspicato e la legge sulle intercettazioni continua ad essere osteggiata dagli stessi magistrati che dal 2004 al 2007 hanno speso circa un miliardo e trecento milioni in ascolti vari. Più o meno quanto lo Stato spende in un anno per gli stipendi dell'intera categoria togata. *Massimo Martinelli*

## IL SOLE 24 ORE

Giustizia. Il premier: niente lista reati, limitiamo La durata - Fini in trincea sui corrotti

### **Altolà di An sulle intercettazioni**

«Non è vero, non è vero, non è vero». Alle sei del pomeriggio Silvio Berlusconi veste i panni del pompiere e, approfittando di una conferenza stampa, nega l'esistenza di contrasti nella coalizione sulla giustizia. In particolare con la Lega. An neanche la menziona. Eppure, è proprio An, da qualche tempo, la sua spina nel fianco. Il premier se n'è accorto durante la cena-vertice di martedì sera, quando si è trovato di fronte Giulia Bongiorno, consigliere giuridico di Gianfranco Fini. È stata lei - spalleggiata a tratti da Roberto Cota del Carroccio - a dargli il maggior filo da torcere sulle intercettazioni, puntando i piedi sulla lista dei reati, Un "corpo a corpo" durato ore e trascinato anche ieri: Berlusconi insiste per non toccare la lista dei reati intercettabili prevista dal Ddl Alfano, senza peraltro fare mistero della sua intenzione, per nulla archiviata, di sfilare i reati contro la pubblica amministrazione; Bongiorno insiste invece per eliminare la lista o, almeno, per allargarla ad altri reati, come sequestro di persona, rapina, estorsione, senza toccare, ovviamente, i reati dei colletti bianchi. Questa è la posizione del partito di Fini con cui sta facendo i conti Berlusconi. Che ieri pomeriggio, per ridimensionare lo scontro in atto, ha confermato di voler lasciare intatta la lista prevista dal Ddl Alfano (che comprende anche corruzione e concussione) ma con una novità: la durata dovrà essere «limitata nel tempo». Accordo trovato, dunque? Niente affatto. Oggi scade il termine per la presentazione degli emendamenti. La Lega ne ha già depositati alcuni, per introdurre nella lista i reati di allarme sociale, a cominciare dal furto in abitazione. Ma ieri sera sembrava più conciliante e preannunciava «emendamenti congiunti Lega-Pdl». Ancor più conciliante il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, di An: già ci sarebbe «un orientamento condiviso» per escludere dalla lista «solo i reati che non creano allarme»; si tratta solo di individuare «gli strumenti - aggiungeva - per evitare abusi dei magistrati»; ergo: «dovranno esserci limiti temporali, bisognerà tener conto delle risorse disponibili... su questo stiamo ragionando» Forza Italia ha già una proposta di mediazione, non ufficiale. Prevede tre scaglioni di durata: molto ampia per i reati come mafia e terrorismo; di mesi per i reati puniti con più di 10 anni; di 15 giorni (prorogabili fino a un massimo di 45) per quelli puniti da 5 a 10 anni. In questo terzo scaglione dovrebbero finire corruzione, concussione e peculato. Ma Pini frena. «Un accordo ancora non c'è - spiega la Bongiorno -. I nostri punti fermi sono tre: le intercettazioni devono riguardare tutti i reati che suscitano allarme, e quindi anche estorsione e sequestro di persona; a maggior ragione corruzione e concussione; ben vengano strumenti per non far debordare i magistrati, purché non incidano sull'efficacia investigativa». Eliminare la lista dei reati, dunque, è già un punto in favore di An Il prezzo da "pagare" è la durata limitata. Bongiorno non si sbilancia. An deciderà nei prossimi giorni, ma sa bene che limitare a 15 giorni (45 al massimo) le intercettazioni per i colletti bianchi equivale a equipararli ai reati bagattellari. Sarebbe come escluderli dalle intercettazioni. *Donatella Stasio*

## IL SOLE 24 ORE

### **Arriva il via libera alle carceri leggere**

Un commissario straordinario per le carceri. Con l'obiettivo di sbloccare le procedure e favorire la costruzione di nuovi istituti di pena. Anche con un decreto legge da portare domani in Consiglio dei ministri. Lo ha annunciato ieri il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: «Il sistema è sotto pressione. Lo Stato può togliere la libertà ma non la dignità. Con l'estate la situazione potrebbe diventare insostenibile e alimentare rivolte». Toni preoccupati che trovano eco al ministero della Giustizia che a fine anno stimava fossero reclusi poco più di 58 mila persone, a fronte di una Capienza di 43.066 e un limite tollerabile di 63.586. Una situazione che nel 2006, passata la soglia delle 60mila presenze, aveva spinto l'allora Governo Prodi a varare l'indulto e che adesso il centrodestra intende affrontare con misure anch'esse d'urgenza, ma di segno diverso. Sulle quali tra l'altro la maggioranza - si è compattata. Per Roberto Cota '(Lega): L'emergenza delle carceri si affronta con la costruzione di nuovi istituti, non con interventi di clemenza o di depenalizzazione. Il numero dei detenuti italiani non è eccessivo. Se avessimo la stessa proporzione degli Stati Uniti in carcere ci sarebbero 400.000 persone». Il provvedimento ha la veste di una legge obiettivo e vede coinvolti i ministeri della Giustizia e delle Infrastrutture: figura chiave quella del commissario che avrà il compito di accelerare procedure di costruzione destinate altrimenti a insabbiarsi, quando, per esempio un'impresa che ha perso la gara d'appalto fa ricorso al Tar. Il commissario dovrà individuare anche procedure alternative come il project financing in grado di coinvolgere i privati. Nella realizzazione si potrà poi tenere presente, sottolinea Niccolò Ghedini consigliere giuridico del premier, la possibilità di prevedere un circuito carcerario alternativo da riservare ai detenuti in attesa di giudizio o, comunque, meno pericolosi. *Giovanni Negri*



## IL CORRIERE DELLA SERA

L'intervista «La riforma? Noi studiosi sentiamo gente che parla senza nemmeno sapere di cosa»  
**«No ad avvocati di provincia e pm a riposo»**

Amodio, storico legale del cavaliere: basta stravolgimenti da mani poco accorte

MILANO — «Giù le mani dal Codice, basta stravolgimenti del sistema dovuti alla mano poco accorta di qualche novello legislatore desideroso di dar sciabolate senza nemmeno conoscere la qualità del metallo della lama che impugna. Noi studiosi del processo penale sentiamo gente che parla senza nemmeno sapere di che cosa parla. Qualcuno ha forse sfogliato un vecchio libro sulla procedura penale angloamericana, ma non è facendo il verso al sistema di common law che si può risanare la giustizia italiana. Certe proposte somigliano al trapianto di una palma da datteri sulle pendici delle nostre Dolomiti». Avvocato e cattedratico, difensore (spesso di clienti illustri, legale storico di Berlusconi come di Ligresti) e giurista (tra i padri del codice penale del 1989), Ennio Amodio è il neopresidente dell'Associazione tra gli studiosi del processo penale - Giandomenico Pisapia.

**Ma come, professore? Tutti corrono festosi alla riforma della giustizia, e proprio voi studiosi processualpenalisti no?** «Il clima di festosa convergenza fa sperar bene, ma non si riesce a decifrare il percorso da seguire, avvolto nella nebulosa degli slogan lanciati dalla destra e dalla sinistra, formule che nulla dicono sui contenuti nascosti dietro le etichette, senza una visuale coerente».

**Ghedini, Violante, Tenaglia, e poi Mancino, e poi Fini, ora la Fondazione di D'Alema: non vi confortano tutti gli esperti che forniscono consigli?** «E' vero, le diverse forze politiche sono assistite da stuoli di cultori della materia penale. Ma non sembra che tra i numerosi avvocati di provincia e i magistrati a riposo vi siano studiosi capaci di garantire una salda tenuta dell'impianto codicistico di fronte a prevedibili sconvolgimenti generati dal conflitto tra contrapposti obiettivi politici».

**Eppure la riforma sembra unire i poli in un affiatto bipartisan...** «...continuamente evocato come la panacea. Noi studiosi, invece, siamo in posizione *non partisan*, in quanto non perseguiamo né interessi politici, né obiettivi collaterali alle esigenze corporative della magistratura e delle Camere penali.

**Sentiamo, allora, il punto di vista che il vostro Direttivo discuterà sabato in vista dell'Assemblea di febbraio. Intercettazioni?** «Limiti di accesso finirebbero per assumere una portata troppo penalizzante per le indagini. Penso invece che adeguati congegni amministrativi, capaci di bloccare la spesa delle Procure, possano costituire un freno più efficace».

**Criteri di priorità nell'azione penale dettati dal Parlamento?** «Tutta la nuova disciplina delle direttive in materia di priorità nella trattazione dei processi è stata completamente disattesa, ed è inutile illudersi che possa funzionare se trasportata a livello di regolamentazione dettata dal

Parlamento. Penso invece che si debba non toccare la formula dell'art. 112 Costituzione e puntare su una discrezionalità controllata dal giudice in sede di archiviazione».

**Serve separare le carriere?** «E' un modo parziale e non del tutto soddisfacente di "tornare alla giurisdizione". Invece è sul piano processuale che si deve irrobustire l'imparzialità del giudice, rendendolo capace di censurare l'operato investigativo del pm. E' sorprendente che la magistratura continui a sostenere che occorre difendere la cultura della giurisdizione nel pm, senza curarsi di rendere veramente effettivo questo valore nella sua sede propria: gli organi giudicanti devono conquistare una sempre maggiore autorevolezza».

**Maggiori poteri alla polizia giudiziaria rispetto al pm?** «Ci sarebbe il pericolo di ritornare al processo di polizia, relegando il pm alla mera valutazione dei risultati investigativi. Centrale è invece rafforzare il gip».

**E l'idea che diventino tre i giudici per arrestare una persona?** «Mi sembra impercorribile: comporterebbe una profonda revisione del Riesame e darebbe luogo a gravi problemi organizzativi. Piuttosto, per reati di gravità intermedia si potrebbe rendere possibile solo un arresto di breve durata, ad esempio un mese». *Luigi Ferrarella*

## IL CORRIERE DELLA SERA

La proposta. «Ingiustificabile» la sopravvivenza di molti tribunali. Caso De Magistris, Apicella lascia l'associazione

### **L'Anm: 59 uffici troppo piccoli, tagliamo**

Il sindacato dei magistrati: crisi di funzionalità, necessario l'accorpamento

Il 68% degli uffici giudiziari di primo grado ha meno di 20 magistrati, la dimensione minima inderogabile»

MILANO. Unire i tribunali più piccoli a quelli con almeno 10 magistrati e, comunque, tendere con accorpamenti a raggiungere il minimo di 20 magistrati in ogni sede giudiziaria: è l'intervento «immediato» che l'Anm chiede al governo per risolvere la «grave crisi di funzionalità» del sistema giudiziario e garantire una riduzione della durata dei processi. In nome della razionalizzazione del sistema, l'Associazione nazionale magistrati sfida ancora una volta la reazione delle comunità locali, pronte a sollevarsi intorno ai propri campanili ogni qual volta si parli di chiusure. Una ricognizione sulla consistenza degli organici nei palazzi di giustizia, fatta dalla Commissione per la finanza pubblica del Ministero del tesoro, ha accertato che 59 uffici giudiziari (il 68% di quelli di primo grado) hanno meno di 20 magistrati. «Il primo risultato cui tendere — scrive in un comunicato la giunta esecutiva centrale dell'Anm — è quello di razionalizzare nell'immediato la dimensione degli uffici la cui sopravvivenza è del tutto ingiustificabile» rivendendo l'attuale «anacronistica» geografia giudiziaria italiana per «incidere davvero sulle inefficienze del sistema». Come? Attraverso unificazioni successive di uffici ciascuno dei quali, «salve le peculiarità del territorio in cui operano», dovrebbe raggiungere la «dimensione ottimale minima di 20 unità». Invece, stigmatizza l'Associazione, le proposte che in questi giorni arrivano dal governo e dal dibattito pubblico sono incentrate «ancora una volta» sull'assetto della magistratura e su argomenti come la separazione della carriera tra giudici e pm, la responsabilità civile e disciplinare dei magistrati e l'assetto costituzionale della magistratura. L'Anm poi torna sulla vicenda dello scontro tra le procure di Salerno e Catanzaro, che ha portato a pesanti sanzioni disciplinari per alcuni dei protagonisti, come il procuratore di Salerno Luigi Apicella che, dopo essere stato sospeso dalle funzioni e dallo stipendio, ieri ha deciso di lasciare l'Associazione). «La magistratura è, e pretende di essere, custode della legalità», scrive l'Anm, ed «è giusto che a noi si possa e si debba richiedere rispetto assoluto delle regole, di tutte le regole, processuali, etiche e deontologiche». Considerazioni seguite da una «forte autocritica: troppo a lungo abbiamo consentito che la direzione di uffici giudiziari delicatissimi fosse affidata per decenni a magistrati spesso professionalmente squalificati, a volte addirittura collusi con i potentati locali». *Giuseppe Guastella*

## IL SOLE 24 ORE

Tagli alle spese. Nel mirino le 59 sedi sotto la soglia di 20 magistrati per ufficio

### **Dall'Anm un piano per ridurre i «tribunalini», il premier frena**

La spesa per la Giustizia va razionalizzata con un «intervento immediato» che riduca le attuali 165 circoscrizioni, per giungere alla dimensione «ottimale minima» di 20 magistrati per Ufficio (tra giudicanti e requirenti). Questa la richiesta avanzata ieri dalla Giunta dell'Associazione magistrati, accompagnata dall'individuazione delle sedi sottosoglia: 16 con meno di 10 magistrati e 43 che ne contano 19. E l'intervento immediato c'è stato, ma è stato un secco «no» pronunciato dallo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi: «Non ci sarà nessun intervento sui piccoli Tribunali». La motivazione non è tecnica nè economica, ma politica: «Non affronteremo questo tema -ha aggiunto il premier — per evitare che la riforma della Giustizia incontri resistenze per interessi locali». Chiusure non dissimili sono venute anche da precedenti legislature, ma l'Anm trova incongruo che all'ansia di riforma e razionalizzazione della spesa per la Giustizia non corrispondano scelte che ridurrebbero forti diseconomie ed evidenti disservizi: «La geografia giudiziaria è anacronistica, dispendiosa, pone gravi problemi di organico sia nostro sia del personale amministrativo — spiega il segretario, Giuseppe Cascini —. Trovo incoerente non rivedere il numero dei Tribunali, salvo poi accusarci di sprecare denaro pubblico e di far durare troppo i processi». L'idea, si legge nel documento dell'Anm, è quella di «unificare gli Uffici di dimensioni minime (6 - 10 unità) ad altri con oltre io unità, fatte salve le peculiarità del territorio su cui operano», perché in effetti Acqui Terme non è Gela e Chiavari non è Palmi. Il tema della frammentazione delle sedi giudiziarie è ricorrente nell'Italia degli ottomila campanili. specie quando lo Stato tenta di risparmiare (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del «5 dicembre 2007»). Del resto, la necessità della semplificazione è stato dimostrato negli anni da analisi del Csm, del ministero della Giustizia, della Banca d'Italia e dello stesso Governo con il «Libro verde» della Commissione per la finanza pubblica istituita presso il Tesoro. Ma nessuna maggioranza ha mai osato porvi mano per non perdere consensi; migliaia di avvocati alzano la voce preoccupati dell'abolizione dei piccoli Fori; gli enti locali non sono da meno e anche le toghe hanno i loro interessi, dato il buon numero di posti direttivi che preludono a sedi più importanti. Ieri, pur consapevole del prezzo che pagherà alle sue componenti più corporative, l'Anm ha avanzato la richiesta di riduzione di sedi, indicando anche un criterio di semplificazione non troppo raffinato («sommare giudicanti e requirenti non ha molto senso» chiosano a Via Arenula), però utile a fotografare l'enorme dispersione di risorse. Ma la Politica non sembra ancora pronta. *Lionello Mancini*

## ITALIA OGGI

AVVOCATURA/ Coinvolti rappresentanti territoriali e delle associazioni

### **Riapre il cantiere riforma**

Bozza di riordino sul tavolo del Cnf a fine mese

Si riapre il cantiere della riforma dell'avvocatura. Il consiglio nazionale forense ha infatti convocato la prima riunione della commissione consultiva creata ad hoc per l'esame della bozza del testo di riordino della disciplina. L'appuntamento è stato fissato dal presidente Guido Alpa, tramite la circolare n. 3-C-2009 diramata il 14 gennaio scorso, per il prossimo 29 gennaio. E coinvolgerà i rappresentanti designati dai consigli degli ordini territoriali e dalle associazioni forensi. La commissione, nel dettaglio, è stata istituita per «verificare le concrete possibilità di giungere in tempi brevi all'approvazione di un testo che possa essere espressione dell'auspicato, unanime consenso». Una mossa, quella del Cnf, che mira a sciogliere l'impasse su alcune questioni, come la riforma del procedimento disciplinare, che finora hanno bloccato il testo elaborato dallo stesso consiglio nazionale forense. La commissione, ricordiamo, è coordinata da un membro del Cnf ed è costituita da un rappresentante dei consigli degli ordini per ciascuna regione; un rappresentante di ciascuna delle associazioni professionali più rappresentative; uno dell'Oua; uno della Cassa forense. Ma il consiglio nazionale, in questi giorni, si è mosso anche in due nuove iniziative: ha dato continuità alla collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma sui diritti dei consumatori e ha partecipato alla costituzione di un osservatorio per la tutela dei diritti umani nel Mediterraneo. Il 15 gennaio scorso è stata infatti inaugurata, presso La Sapienza, con un seminario sul tema nuovi aspetti del diritto privato europeo e del diritto dei consumatori, la sesta edizione del Master in diritto privato europeo, patrocinata dal Cnf e dalla Scuola superiore dell'avvocatura. Alpa ha portato il suo saluto sottolineando "l'importanza della collaborazione tra accademia e avvocatura per il miglioramento costante della qualificazione degli avvocati, che è uno degli obiettivi primari dell'attuale consiliatura". Nel merito del tema seminariale, Alpa ha evidenziato la tendenza all'espansione del diritto privato europeo nelle iniziative sia legislative sia regolamentari delle Autorità indipendenti e ha ricordato il lavoro accademico condotto in ambito comunitario realizzato nel Draft Common frame of reference (Progetto di quadro comune di riferimento del diritto privato europeo). Per quanto riguarda, invece, l'osservatorio per i diritti umani, la sua istituzione è stata presentata a Enna dallo stesso Alpa e dal rettore dell'università Kore, Salvo Andò. I quali hanno siglato, appunto, una convenzione per sviluppare le attività dell'Osservatorio internazionale sui diritti umani nei paesi del Mediterraneo (Odimed). Gli obiettivi di questo organismo sono: promuovere la cultura e la tutela dei diritti umani nel Mediterraneo (Italia, Francia, Grecia, Portogallo, Spagna, Cipro, Bosnia Erzegovina, Montenegro, Malta, Slovenia, Croazia, Turchia, Repubblica Albanese democratica, Algeria, Siria, Egitto, Israele, Giordania, Marocco, Tunisia, Palestina, Libia); monitorare la violazione dei diritti umani, anche al fine di intraprendere eventuali iniziative legali presso gli organismi competenti; contribuire alla formazione di una coscienza multietnica; provvedere alla formazione del giurista del Mediterraneo facendo tesoro del contributo paritario delle culture dei vari paesi; stilare una relazione annuale sulla situazione dello stato dei diritti umani nell'area di riferimento da inviare agli organismi internazionali. Seguirà un meeting per invitare i 22 paesi del Mediterraneo ad aderire e al quale saranno invitati le università e i consigli nazionali degli avvocati dei singoli paesi. *Gabriele Ventura*

## ITALIA OGGI

### Campobasso un'iniziativa del tribunale con il consiglio dell'Ordine **Calendario udienze on-line**

Cinquecento email dal tribunale agli avvocati

Circa 500 mail viaggiano ogni venerdì, di settimana in settimana, dal tribunale di Campobasso agli studi legali: dentro il calendario delle udienze dal lunedì successivo, pubblicato lo stesso giorno anche sul sito e compreso di rinvii per buona pace di avvocati, cittadini e cancellerie. Gli uni finalmente informati e messi in condizione di organizzarsi il proprio tempo, le altre non più subissate da domande e lamentele di avvocati infuriati per i rinvii dell'ultimo momento segnalati da un foglio appuntato magari il giorno stesso.

Il cambiamento è arrivato da pochi mesi, artefice la dirigenza amministrativa del tribunale rappresentata da Silvestro Pezzuto che ci si è dedicato: «Il calendario delle udienze c'è sempre stato ma prima gli avvocati per consultarlo o averne una copia, erano costretti a venire in tribunale. Oggi invece, attraverso il Consiglio dell'Ordine – spiega il dirigente – glielo mandiamo noi per posta elettronica». A ottobre scorso, nel corso di un incontro, la Prefettura l'ha indicata come esperienza eccellente per migliorare la comunicazione interna ed esterna da diffondere tra i soggetti istituzionali che partecipano alla Conferenza permanente provinciale e regionale. Un'iniziativa partita un po' per caso ma che come racconta il dirigente, risponde a una necessità di organizzazione quotidiana: «Appena insediato il nuovo consiglio dell'Ordine, nel corso di un incontro con gli avvocati, abbiamo pensato a questa soluzione che prevede per l'ufficio di segreteria del tribunale un preventivo lavoro di raccolta delle notizie dai vari funzionari di cancelleria». Facile poi il resto visto che l'invio passa attraverso il filtro del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Campobasso con 580 iscritti, cento in meno gli attivi. Ogni udienza è segnalata secondo le voci “tipologia”, “nome del magistrato”, “collocazione” - affare non da poco viste le più sedi distaccate del tribunale- e orario, quando indicato dal magistrato.

E proprio a riguardo, è allo studio anche un'indicizzazione temporale delle udienze, possibilità questa realizzabile solo con la collaborazione dei magistrati che potrebbero in questo modo distribuire le tipologie di udienza per fasce orarie abbattendo ancora di più i tempi. In più, nella stessa giornata di venerdì, il calendario è pubblicato anche sul sito per essere sempre accessibile anche al cittadino. Promuove il progetto anche l'avvocato Demetrio Rivellino, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati: «Finalmente abbiamo risolto il grave problema dei rinvii segno che una buona organizzazione può far risparmiare anche un'intera giornata. Ora è arrivato il momento di applicare anche qui il processo civile telematico: noi avvocati siamo pronti, per partire manca solo l' informatizzazione del tribunale periferico di Larino». Ma pct a parte, i passi da fare sono ancora tanti, a cominciare dal personale: «Campobasso, tribunale distrettuale di un capoluogo di regione è sottodimensionato rispetto alle reali esigenze», dichiara a Italia Oggi Vincenzo Beatrice, presidente facente funzione a capo dell'unica sezione esistente mista tra affari civili e penali. «L'organico è ridotto– considera – e dire che tra riesame, foro erariale, responsabilità civile dei magistrati e tutto il contenzioso derivante dalla sua natura di capoluogo di regione, il carico di lavoro si fa sentire di più rispetto a quello di un normale tribunale. Se riusciamo a rendere un servizio dignitoso lo si deve all'abnegazione dei colleghi ma siamo ben lungi dall'ottimale. Basti pensare a questa sproporzione: a fronte di una procura ben dimensionata con un procuratore e cinque sostituti, qui siamo in tutto undici, in più con l'aggravio di tre magistrati vacanti». Ed ecco le cifre del fatturato dell'anno passato e in corso a Campobasso: nel 2008 i definiti del penale sono stati 6405 di cui 5578 per la sola fase gip-gup contro 4738 civili, lavoro incluso mentre le pendenze sono a quota 3600 nel contenzioso civile e poco più di mille nel penale con 850 procedimenti solo per la fase gip-gup. *Marzia Paolucci*

## ITALIA OGGI

L'incontro di Praga tra i 27 ministri

### **Giustizia europea - Un portale unico**

Inaugurare entro quest'anno il portale unico per la giustizia europea e rafforzare il sistema delle videoconferenze. Questi gli ambiziosi obiettivi emersi dal primo incontro informale dei ministri della giustizia europei, riuniti a Praga sotto la presidenza ceca dell'Unione. “Toglieremo la polvere dai faldoni per una maggiore efficienza”, ha dichiarato il ministro della Giustizia Angelino Alfano. Che ha anche aggiunto: “Sul tema della digitalizzazione della giustizia l'Italia è schierata in prima linea”. Il piano di rilancio della digitalizzazione della giustizia comunitaria ha per primo obiettivo quello di realizzare entro quest'anno il portale unico della giustizia europea, e contemporaneamente di rafforzare il sistema di comunicazione a mezzo di videoconferenze. Durante l'anno l'Italia ospiterà anche il G8 Giustizia. E per questo il ministro Alfano ha incontrato a Praga il ministro della giustizia tedesco, Brigitte Zypries. L'incontro è stato proficuo, e si inserisce nel quadro più ampio di collaborazione, in vista dell'evento mondiale della prossima estate. Durante l'incontro bilaterale, i ministri hanno condiviso l'importanza, in questo complesso momento storico, dell'individuazione di regole comuni per il contrasto alla criminalità finanziaria. La tipologia di questo reato, infatti, riveste particolare rilevanza presso l'opinione pubblica europea. Nell'intervento alla riunione informale dei ministri dei 27 Paesi membri dell'Ue, Alfano ha poi sottolineato l'importanza del principio di mutuo riconoscimento in materia penale. In particolare Alfano ha individuato le due principali motivazioni che hanno consentito il funzionamento del mandato di arresto europeo, più di tutti i protocolli adottati negli ultimi 10 anni: il numero inferiore dei Paesi appartenenti all'Ue e l'applicazione di norme comuni in materia processuale penalistica. “In quest'ottica”, ha dichiarato il Guardasigilli, “occorre puntare sull'armonizzazione degli istituti processuali, ancor prima di quelli di diritto penale sostanziale: è indispensabile, infatti, adottare azioni organiche e uniformi per contrastare i reati più rilevanti, quali ad esempio criminalità organizzata e criminalità finanziaria. Questa linea comune deve trovare però la giusta coniugazione con la tutela dei diritti e le garanzie dei cittadini, siano essi vittime che autori di reato. Su questi presupposti si basa il pilastro su cui edificare la fiducia tra i cittadini e gli Stati”.